

Lino, il calzolaio

Attraverso il nostro giornale, inviamo un cordiale saluto ed augurio a tutti i neo pensionati, soffermandoci in particolare su di una «cessata attività, dopo una vita trascorsa tenendo fra le mani... i piedi altrui»!

Questa potrebbe essere infatti la dicitura di commiato del Signor Lino Visintin, figura simpaticamente nota a S. Rocco, sia per l'abilità di calzolaio che per le doti umane che hanno contraddistinto la coerenza di tutta una vita.

Siamo andati a trovarlo nella casa di via Vittorio Veneto, ove sino ad ieri venivano poste in parcheggio scarpe di ogni tipo, forma, colore, numero e, dopo un fuggitivo sguardo alle scansie vuote che sembravano occhieggiare melanconiche, l'abbiamo intervistato su quella che rimane la storia di una epoca.

Giunto a S. Rocco con la famiglia nel lontano 1913 da Giassico di Brazzano, a 14 anni già apprendeva il mestiere nella bottega del calzolaio Maniaco, sita di fronte alle attuali Aziende Municipalizzate.

Quella del signor Lino non è stata una scelta a caso ma la ribellione dell'esteta alle calzature informi, «non a punta, addirittura con due, tre punte», sottolinea ancor oggi indignato, che la madre imponeva loro, non certo per carenza di gusto ma purtroppo di mezzi. Da questa realtà negativa, nacque in lui il bisogno di «creare» calzature degne di tal nome ed, incurante delle rimostranze familiari che l'avrebbero voluto meccanico o idraulico, a soli 17 anni aveva già la propria bottega in via Parcar ove, successivamente assunse alcuni lavoranti, fra i quali il Signor Mario Peteani, altra nota figura borghigiana.

Ad una nostra precisa domanda, il Signor Lino ci ha detto come ai suoi tempi i clienti, in gran parte cittadini, fossero più riguardosi ed educati di oggi, basti pensare che nessuno si permetteva di portare ad aggiustare le scarpe senza averle prima debitamente... lavate, sissignori, con acqua e spazzola, e quindi lucidate. Attualmente beh, meglio lasciar perdere!! In quanto a scordarsi di ritirarle sarebbe risultato impossibile, infatti in quegli anni averne un paio di scorta era già un lusso. Con l'arrivo del benessere invece... ancora pochi anni or sono nelle scansie giacevano circa 1000 paia di scarpe abbandonate che egli smistava fra i poveri di S. Pietro e quelli di Brazzano.

Alla morte del padre, sacrestano nella nostra chiesa, il Signor Lino ereditò questa attività extra con la quale, afferma tranquillo, nessuno avrebbe certo potuto campare! Erano giornate intense, divise fra lo odore del cuoio e della pelle (mica le porcherie sintetiche di oggi) e quello dell'incenso, alle dipendenze del Parroco don Baubela e del cappellano don Volani. C'era la giornaliera levataccia per suonare le campane alle 4.30 del mattino l'estate ed alle 5.30 d'inverno, poi nuovamente alle 12 ed alle 17, e non certo con la comodità attuale «fracca il botton e salta il macaco», si lavorava di braccia, anche tre campane successive, senza grandi virtuosismi si capisce, qualche din don!!! Per

non parlare dei giorni di festa, del Natale e della Pasqua! Bisognava poi pulire la Chiesa e la sacrestia, servir messa, non di rado anche come inviato speciale al Duomo, a S. Giovanni, a S. Ignazio per colmare vuoti imprevisi. Una specie di sacrestano volante, insomma! Suo compito era pure quello d'estromettere dal tempio qualche (in verità raro) seguace di Bacco ed i ragazzini turbolenti.

Approfitando del discorso, gli abbiamo chiesto un parere sulla generazione di allora ed i giovani d'oggi. A suo avviso, i ragazzi d'ogni epoca suonano accomunati dalla vivacità propria dell'età, certo però che ai suoi tempi denunciavano un'educazione precisa, senza mezzi termini, praticata in famiglia, cosa che ora troppo spesso difetta. Conoscevano soprattutto il significato del rispetto per gli adulti, sacrestano compreso, infatti quasi sempre bastava un'occhiataccia ed il monello usciva senza fiatare. In casi estremi lo si prendeva per un braccio e raramente ripeteva l'esperienza! Non parliamo poi della figura del parroco! Don Baubela, anziano ed imponente nel fisico era un gran brav'uomo, ma i ragazzini scattavano come di fronte a Francesco Giuseppe! Erano ancor lontane le teorie psicanalitiche e lassiste di Spock, l'unico «spok» allora era lo schiocco delle sane sventole!

Comunque, a prescindere dai ragazzi, il Signor Lino afferma che sono mutati sostanzialmente i tempi, e con essi persino i sacerdoti, probabilmente in meglio, con tutto il rispetto per i predecessori. Allora c'era molta intransigenza, una mentalità decisamente manichea, e chi non rispettava i propri doveri ed osava addormentarsi lasciando mute le campane (un ricordo indelebile, a quanto sembra!), veniva svegliato da un... din don altrettanto robusto e lacerante!!!

Nelle sue memorie la vita povera e tranquilla di un Borgo dal sapore squisitamente agreste, privo di semafori oltraggiati da macchine in rumorosa competizione, caratterizzato dal lento pedalare delle biciclette, da rapporti armoniosi e dall'amore per la natura. Unico frastuono quello delle granate che, durante la grande guerra, piovevano come confetti distruttivi al punto che, per salvare la pelle insieme alle poche cose di valore della Chiesa, la famiglia Visintin, insieme al parroco ed al cappellano, trovò rifugio per un bel pò nella sacrestia di S. Ignazio.

Alla morte di don Baubela, fu ancora sacrestano di don Marega e di don Luk, instancabile nel doppio ruolo di servizio al... ciefo ed alla... terra sino al giorno in cui, affidate le campane ed i sacri doveri al Signor Turel, dedicò tutto il suo tempo al primo amore: l'arte della calzatura.

Lasciato il Signor Lino ancora immerso nel calore dei ricordi, abbiamo respirato, insieme alla pungente aria decembrina, il profumo sottile di un Borgo ancora pregno di tradizioni, testimoniate da «ufiei» onesti e laboriosi che, come il Signor Visintin, si sono guadagnati in una vita la «coda» honoris causa!

L. S.



LINO, al lavoro.

ELEZIONI NEL BORGO

IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

Il mese di febbraio si sono svolte le previste elezioni per il rinnovo delle cariche all'interno del Centro delle tradizioni. L'assemblea degli iscritti si è riunita per la relazione finale del vecchio consiglio presieduto dal geom. Albino Turel. Il Presidente uscente si è fatto carico di descrivere i risultati conseguiti dal Centro, mettendo altresì in rilievo le carenze.

Gli iscritti hanno preso atto ed hanno votato il nuovo consiglio che ha visto eletti quindici consiglieri come previsto dallo statuto. Tra loro essi hanno scelto poi il presidente nella persona del dott. Leboni Federico, il geom. Albino Turel vicepresidente, segretario il rag. Renato Madriz, cassiere il dott. Giuseppe Marchi. Revisori dei conti saranno i sigg. Stanisca Giuseppe e Sergio Cumar.

Come eravamo 40 anni fa



La foto risale all'aprile 1942, ossia a quarant'anni fa. Qui di seguito riportiamo alcuni nomi dei fotografati.

Parroco don Francesco Marega, Antonio Zakraisek, Domenico Di Santolo, Umberto Pesce, Giovanni Giareghi, Sergio Cumar, Bruno Pecorari, Mario Giacomelli, Pietro Piculin, Antonio Piculin, Carlo Piculin, Guido Bisiani, Rinaldo Gorini, Fiore Pecorari, Tite Pagnutti, Paolo Chiades, Taziano Gadini, Luigi Rossi, Ferruccio Pecorari, Gianni Covassi, Giorgio Collenz, Angelo Pagnutti, Aldo Sossou, Pietro Stacul, Luigi Mersecchi, Giovanni Mersecchi, Armando e Marcello Vida, Ennio Gressani, Mario Abrami, Leone Massocco, Mario Berardi, Rodolfo Cassan, Gianni Marra, Antenore Rovere, Sergio Candutti, Giuseppe Mersecchi, Vittorino Rizzi, Tullio Furlani.